

Elisa Alberta Bianchi

*Le carceri settecentesche della Sardegna:
modelli, vicende e architettura della detenzione
prima della trattatistica e delle riforme positiviste*

SOMMARIO: 1. L'architettura penitenziaria nei presidi militari (ante XVIII secolo) – 2. Il caso della torre carcere di San Pancrazio a Cagliari – 3. Gli esempi nei centri abitati minori – 4. L'architettura penitenziaria nel sistema feudale – 5. Gli interventi settecenteschi degli ingegneri militari – 6. L'ideologia penale illuminista e i primi esempi architettonici da riforma carceraria – 7. Dalle carceri feudali alle carceri mandamentali: gli ampliamenti dell'Ottocento – Bibliografia.

1. *L'architettura penitenziaria nei presidi militari (ante XVIII secolo)*

Il concetto di prigionia affonda le proprie radici nella convivenza civile delle società umane organizzate, assumendo storicamente la funzione di allontanare dalla comunità gli individui ritenuti minacciosi. L'origine dei luoghi di penitenza, così come li intendiamo attualmente, si colloca nella seconda metà del XVIII secolo, sviluppatasi in parallelo alla formazione dell'ideologia penale illuminista¹. In tale periodo, i dibattiti riguardanti la finalità della detenzione hanno rivestito un ruolo cruciale nell'evoluzione della dottrina giuridica. I trattati di Cesare Beccaria (1764) e John Howard (1777) hanno contribuito in modo significativo alla riflessione sull'umanizzazione della pena². Essi proposero la detenzione come strumento di prevenzione e sicurezza sociale, anziché come spettacolo pubblico caratterizzato dalla crudeltà, segnando il passaggio dal concetto di detenzione preventiva a quello di detenzione punitiva, e trasformando la privazione della libertà nella sanzione prevalente applicata ai condannati.

L'evoluzione degli spazi detentivi riflette le trasformazioni concettuali e sociali legate alla storia del diritto penitenziario. Prima del XVIII secolo, i luoghi di custodia per gli imputati in attesa di giudizio riflettevano la

¹ D. A. De' Rossi, *L'universo della detenzione: storia, architettura e norme dei modelli penitenziari*, Mursia 2011.

² C. Beccaria, F. Venturi, *Dei delitti e delle pene: con una raccolta di lettere e documenti relativi alla nascita dell'opera e alla sua fortuna nell'Europa del Settecento*, Torino 2018; J. Howard, *The state of the prisons in England and Wales: with preliminary observations, and an account of some foreign prisons and hospitals*, vol. 1, Cadell 1792.

crudeltà del sistema punitivo, caratterizzati da condizioni di igiene precarie, oscurità, torture e promiscuità tra detenuti. Spesso definiti *segrete*, questi spazi erano concepiti per annullare ogni percezione dello spazio e del tempo, e i prigionieri erano incatenati in ambienti bui e isolati. Le celle, ricavate in edifici militari, torri, castelli o sotterranei di palazzi pubblici, venivano adattate con rinforzi murari, aumento dello spessore delle pareti, riduzione delle vie di fuga e aggiunta di ambienti di sorveglianza³. Una diretta conseguenza di tali operazioni era il deterioramento delle condizioni di salubrità dell'aria dovuto alla tamponatura di porte e finestre per motivi di sicurezza; inoltre, non vi era alcuna distinzione fra i detenuti in base alla natura del reato o alla durata della pena da scontare.

Esemplificazioni di prigioni di questo tipo possono essere riscontrate in numerosi luoghi sul territorio nazionale, spesso associati a contesti militari o giuridici, con origine nel Medioevo e continuità d'uso fino all'Età Moderna. Emblematico è il modello delle *oubliette*: prigioni sotterranee tipiche delle fortezze medievali, destinate alla reclusione di prigionieri politici. Il termine francese, derivante dal verbo "dimenticare", designa luoghi accessibili solo tramite una botola posizionata nel pavimento della stanza sovrastante⁴.

2. Il caso della torre carcere di San Pancrazio a Cagliari

Le strutture militari sin dal Medioevo includevano spazi destinati alla detenzione, un esempio per la città di Cagliari è rappresentato dalla Torre di San Pancrazio (Fig. 1).

Nata nel 1305 come fortificazione sul fronte nord della città, la torre perse la sua posizione strategica nel periodo aragonese, con il conseguente disarmo e riuso, prima come magazzini e, dal 1561, come carcere⁵. La torre di San Pancrazio divenne la principale struttura carceraria della città fino al 1897, anno in cui i detenuti furono trasferiti alle Nuove Carceri Giudiziarie di Buon Cammino⁶. Il mastio riportava una pianta rettangolare, con il lato interno aperto verso la città, una configurazione tipica delle torri pisane.

³ G. Canella, *Carcere e architettura*, in E. Fassone (cur.), *Il Ponte*, vol. 51, fasc. 7-9, Milano 1995, pp. 51-88.

⁴ R. Nevell, *Castles as prisons*, in «Castle Studies Group Journal», 28 (2014), pp. 203-224.

⁵ Ivi, p. 65.

⁶ M. Rassu, *Baluardi di pietra, Storia delle fortificazioni di Cagliari*, Ortacesus 2003, p. 53.

Le imponenti mura di difesa erano rinforzate da un antemurale, che a sua volta delimitava una corte d'armi di forma trapezoidale. Le prime espansioni degli spazi carcerari, avvenute nel XVII secolo, interessarono l'aggiunta dei locali del Palazzo delle Seziate, attiguo alla torre⁷. Tuttavia, fu nel XVIII secolo che si verificarono gli ampliamenti più rilevanti, arrivando alla completa saturazione dell'antemurale e di una porzione dell'attuale Piazza Arsenale⁸. Nel 1759, l'ingegnere militare Giuseppe Vallino avviò l'ampliamento degli spazi carcerari mediante la costruzione del corpo architettonico a tre piani, aderente al lato nord-ovest della torre. Tra il 1762 e il 1765, il collega Saverio Belgrano di Famolasco subentrò nella direzione della fabbrica⁹. Nel 1825-1826 l'intervento di Giuseppe Sbressa comportò l'aggiunta di un quarto livello, documentato in due disegni che forniscono la visione dettagliata degli spazi di detenzione settecenteschi¹⁰. La tavola contiene due piante: il disegno mostra il progetto per il terzo piano del nuovo corpo rivolto alla Piazza Arsenale, comunicante con la torre attraverso una scala incastonata fra le carceri e il Palazzo delle Seziate. La torre ospitava un unico grande camerone e numerosi collegamenti verticali mentre il perimetro dell'antemurale, riempito dai volumi aggiunti, presentava diversi cameroni collegati da stretti corridoi. La maggior parte degli ambienti risultava cieco o dotato di piccolissime aperture.

La distribuzione degli spazi di detenzione mancava di una logica chiara, e gli ambienti erano dislocati tra la torre, il Palazzo delle Seziate e il cortile d'armi. Durante l'Ottocento, gli spazi subirono ulteriori modifiche e, dopo il trasferimento dei detenuti al nuovo carcere di Buon Cammino, nel 1905 fu previsto un restauro filologico curato da Dionigi Scano, il quale riportò la torre alla forma originale demolendo le aggiunte settecentesche di cui oggi rimangono solo tracce¹¹.

⁷ La costruzione fu avviata nel 1687 a seguito della visita alle carceri effettuata dal Viceré Nicolò Pignatelli Aragon, duca di Monteleone e nasceva dall'esigenza di un più dignitoso spazio che ospitasse le *siziate*, ovvero le visite periodiche del Viceré e della Reale Udienza alle carceri per l'ascolto dei carcerati ed eventuali concessioni di grazia, fino a quel momento condotte in un locale sotterraneo della torre-carcere.

⁸ Archivio di Stato di Torino (da ora in avanti A.S.To), Paesi, Sardegna, Materie Economiche, categoria 4°, mazzo 2, Fabbriche e fortificazioni e dotazioni di piazze.

⁹ Ibid.

¹⁰ Archivio di Stato di Cagliari (da ora in avanti A.S.Ca), Tipi e profili, 0010-097-001, "Pianta delle Regie Carceri di San Pancrazio"

¹¹ V. Pintus, *Prove di reclusione. La sperimentazione detentiva in Sardegna nell'Ottocento*, in «ArcHistoR 60–101» (2023), p. 66.

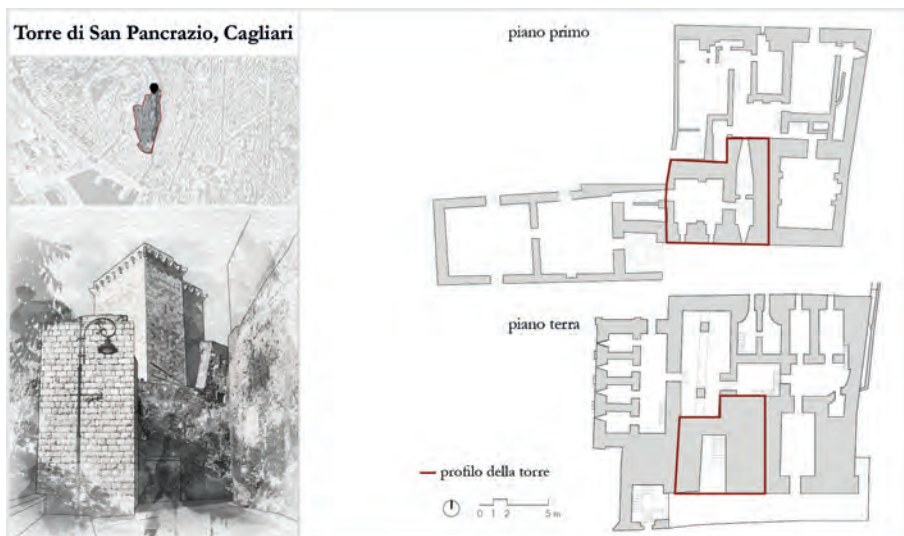


Fig. 1 - Torre-carcere di San Pancrazio, Cagliari. (elaborazioni grafiche dell'autrice sulla base della tavola d'archivio).

3. Gli esempi nei centri abitati minori

L'assenza di una pianificazione adeguata è manifesta sia nei complessi carcerari dei centri urbani principali, sia nelle strutture detentive dei centri abitati minori anch'esse ricavate all'interno di edifici militari. In alcuni casi, l'uso carcerario si protrasse fino all'Età Moderna e, in rari casi, anche oltre. Il prolungato utilizzo le rendeva ancor più inadeguate, considerando la natura originaria e le condizioni di detenzione estremamente precarie.

Le disposizioni interne non seguono modelli prestabiliti: le planimetrie variano in base alle specificità del luogo, comprendendo generalmente la cella maschile, in alcuni casi la cella femminile, oltre agli spazi destinati alla sorveglianza e alla sicurezza.

La torre di Orosei (NU), conosciuta come *Prigione Vecchia*¹², era situata nel cuore del paese e faceva parte della cinta fortificata eretta in epoca giudicale per la protezione del Giudicato di Gallura (Fig. 2). Il mastio fu poi occupato dai pisani e, durante l'Età Giudicale, fu sede della *Curia Regni*

¹² <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/2000240949A>.

della villa di Orosei¹³. Nel 1447, in seguito alla concessione della Baronia di Galtellì e dell'Incontrada di Orosei al barone Salvatore Guiso, il presidio militare venne destinato a carcere, funzione che mantenne fino all'Ottocento¹⁴. Alta quindici metri e con pianta rettangolare, la torre era accessibile tramite un varco aperto nell'antemurale. La suddivisione interna si articolava in quattro piani: gli spazi carcerari erano suddivisi nelle celle maschile e femminile e nelle aree destinate alla sorveglianza. I locali si riducevano a semplici camerate destinate a ospitare più detenuti e caratterizzati dalla totale carenza di attenzione alle necessità igienico-sanitarie.

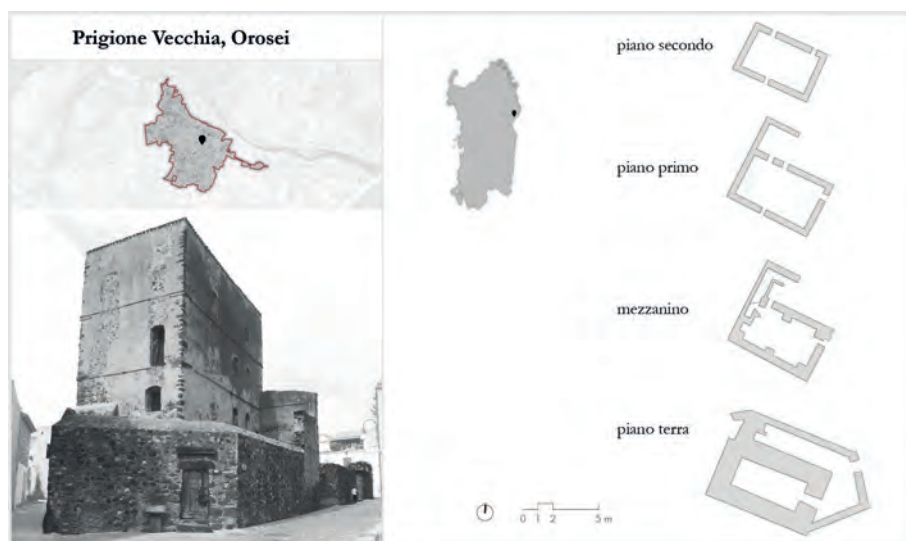


Fig. 2 - Prigione Vecchia, Orosei; <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/2000240949A>

Allo stesso modo, il *donjon* di Ghilarza (OR)¹⁵, costruito nella seconda metà del XV secolo con una concezione trecentesca e successivamente trasformato in carcere nel Settecento, presenta una suddivisione interna elementare (Fig. 3). Il vano d'ingresso, sul lato Sud-Est, dava accesso alla

¹³ A. Ingegno; M. Carta; A. Casula, *Il Centro Storico Di Orosei: Storia, Urbanistica, Architettura e Opere d'arte*, Orosei 2001.

¹⁴ <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/2000240949A>.

¹⁵ Per maggiori informazioni si rimanda alla scheda dell'edificio contenuta in F. S. Pulvirenti, A. Sari, *Architettura Tardogotica e d'influsso Rinascimentale*, Nuoro 1994, p. 65; F. Segni Pulvirenti, A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro 1994, p.295.

camera del sorvegliante e alla prima cella di detenzione, comunicante con la seconda, a cui si aggiungeva un ambiente sotterraneo originariamente destinato a cisterna¹⁶. Tale configurazione è documentata nel rilievo effettuato dall'architetto Giuseppe Pau nel 1831, durante i lavori di sistemazione delle carceri¹⁷. Nonostante la funzione detentiva introdotta nel Settecento, la disposizione degli spazi non mostra evoluzioni rispetto alle concezioni tardomedievali.

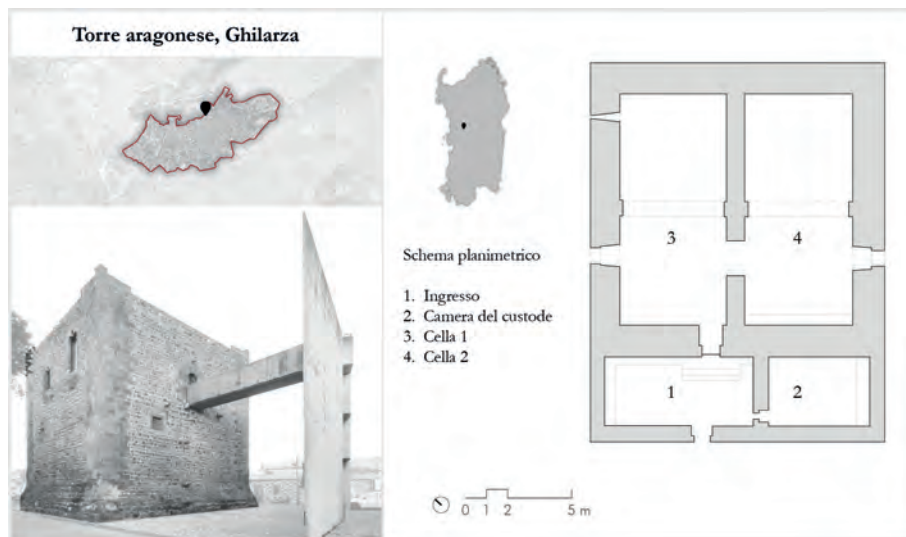


Fig. 3 - Torre aragonese, Ghilarza; <https://catalogo.beniculturali.it/detail/SARDEGNA/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/2000206999> (elaborazioni grafiche dell'autrice)

Una disposizione differente si riscontra nel Castello Siviller, noto anche come Casa Forte dei de Alagón, situato a Villasor, un esemplare di architettura civile fortificata risalente al 1415¹⁸. Tra Sette e Ottocento, la parte destinata a carcere corrispondeva al piano basamentale (Fig. 4)¹⁹. Al centro del piano terra si trovava un ampio ambiente circondato da celle ricavate lungo il perimetro, le quali erano prive di adeguata illuminazione naturale. Sul lato nord dell'edificio si trovava una cella di dimensioni

¹⁶ F. Fois, M. E. Cadeddu, *Castelli Della Sardegna Medioevale*, Cinisello Balsamo 1992, pp. 163-166.

¹⁷ A.S.Ca, Tipi e Profili, 0010-005-011, «Pianta delle Regie Carceri di Guilarza».

¹⁸ F. S. Pulvirenti, A. Sari, *Architettura Tardogotica e d'influsso Rinascimentale*, cit., p. 63.

¹⁹ Ridisegnata sulla base del rilievo prodotto in F. Fois, M. E. Cadeddu, *Castelli Della Sardegna Medioevale*, cit., p. 93.

superiori, verosimilmente destinata a camerone detentivo. Sebbene questa configurazione presenti una maggiore articolazione rispetto alle strutture precedenti, gli ambienti di prigionia non mostrano alcun miglioramento rispetto alle condizioni igienico-sanitarie dei detenuti.

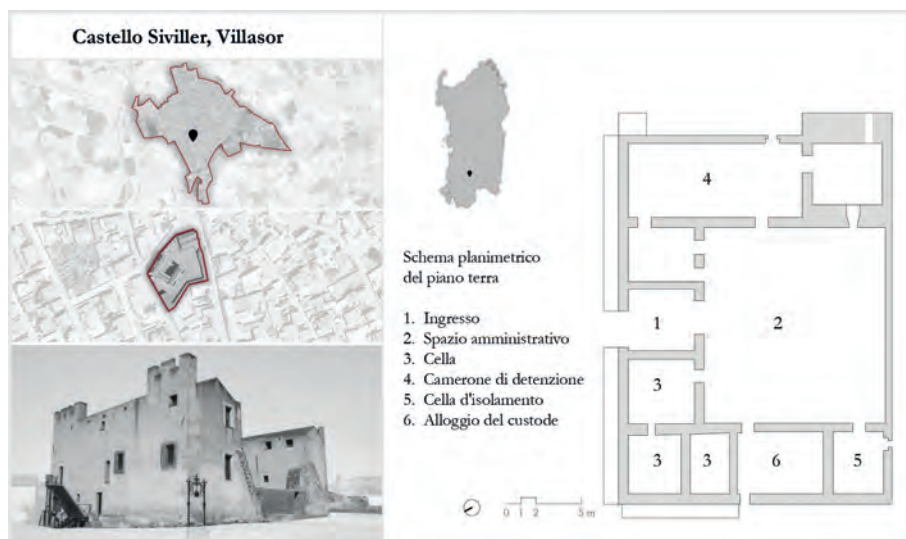


Fig. 4 - Castello Siviller, Villasor; <https://www.sardegnaturismo.it/it/esplora/castello-siviller?language=it>

4. *L'architettura penitenziaria nel sistema feudale*

Fino al XVIII secolo, la configurazione degli spazi carcerari era profondamente condizionata dalle concezioni giuridiche dell'epoca, con frequenti interconnessioni con edifici di natura militare e giudiziaria, originariamente soggetti alla giurisdizione ecclesiastica e, successivamente, assunti sotto il controllo dell'amministrazione feudale.²⁰ Prima di tale momento, le attività giuridiche si svolgevano in spazi pubblici come piazze, portici delle chiese o sale dei castelli. I primi edifici propriamente concepiti per tali funzioni erano di concezione semplice, con un pian terreno dedicato al carcere ed uno superiore adibito a tribunale.

²⁰ L. Scarcella e D. Di Croce, *Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia. Evoluzione storica, caratteristiche attuali – prospettive*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», 1-3 (2001), pp 346-347.

Nei centri abitati minori, controllati in modo capillare dal sistema feudale, la giustizia era gestita in maniera diretta ed essenziale: essa non richiedeva edifici monumentali, ma piuttosto spazi funzionali che riflettessero l'intima connessione tra i poteri giudiziario e feudale. La presenza delle giurisdizioni signorili all'interno dei feudi si rifletteva, quindi, in strutture più modeste, ma comunque adeguate a garantire il mantenimento dell'ordine, pur con un impianto giuridico meno articolato rispetto ai grandi centri urbani in continua evoluzione. L'associazione del carcere alle residenze signorili o alle fortificazioni rappresentava una prassi consolidata, intimamente legata alla natura stessa del regime feudale. In questo contesto, il feudatario, in virtù delle prerogative conferitegli dalla concessione monarchica dei territori, era responsabile della realizzazione di un complesso architettonico nel capoluogo del feudo²¹. I diversi edifici di cui si componeva il palazzo comprendevano la residenza signorile, adibita alle funzioni amministrative, la corte privata, gli archivi, il presidio militare, la chiesa o la cappella annessa, il tribunale locale con la corte di giustizia ed il carcere²². Quest'ultimo costituiva un elemento centrale all'interno del sistema feudale, poiché rifletteva la responsabilità giuridica attribuita al signore all'interno del proprio dominio territoriale. La prigione era sempre situata in prossimità della corte di giustizia, distinta dal cortile padronale e destinata ad ospitare le udienze, le esecuzioni capitali e la redazione degli atti giuridici a beneficio della comunità locale.

In Sardegna, si conservano ancora oggi alcuni complessi feudali che hanno mantenuto la configurazione originaria, talvolta leggibile negli elementi principali, in altri casi frammentaria o alterata dalle trasformazioni sopraggiunte in epoche più recenti²³. Laddove non si conosca la conformazione esatta dell'intero complesso, per via dell'evoluzione dei tessuti urbani e dei contesti sociopolitici, si può ipotizzare l'ubicazione delle antiche carceri mediante l'identificazione delle dimore feudali o delle corti di giustizia.

Il carcere del complesso baronale di Senis (OR) rappresenta un interessante esempio di spazio detentivo all'interno di un insediamento feudale quasi completamente intatto (Fig. 5). Il paese raggiunse il massimo splen-

²¹ F. Loddo Canepa, *Il feudalesimo e le condizioni generali della Sardegna: dati statistici sull'abolizione dei feudi sardi*, Cagliari 1923.

²² Per un approfondimento sul tema si rimanda a M. Schirru, R. Pinna, *I palazzi feudali nella Sardegna d'Età moderna: architettura ed insediamento urbano*, «Rime – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», vol. 13, fasc. 3 (2023), pp. 413–434; R. Pinna, *Atlante dei feudi in Sardegna: il periodo spagnolo: 1479-1700*, Cagliari 1999.

²³ Ibid.

dore nei secoli XVII e XVIII, periodo in cui fu edificato il palazzo baronale fortificato. Oltre alla residenza signorile e al carcere, si sono preservati anche la corte di giustizia ed il corpo stalla. Il locale destinato al carcere fu inizialmente concepito come cisterna per la raccolta delle acque piovane, situato a una distanza di nove metri dalla torre della residenza feudale. Esso conserva ancora oggi il suo aspetto originario, caratterizzato dalla volta in pietra e dai rivestimenti in coccio pesto. Le piccole aperture praticate nei muri sud, nord e ovest durante la trasformazione in prigione, così come l'ingresso dotato di una piccola scala, evidenziano la funzionalità e la rigidità di questa struttura²⁴. Il carcere era circondato da un piccolo cortile, riservato ai condannati e delimitato da alti muri di pietra, e riflette chiaramente la concezione del tempo riguardo alla detenzione: un luogo funzionale ma privo di qualsiasi attenzione alle condizioni di vita dei detenuti.

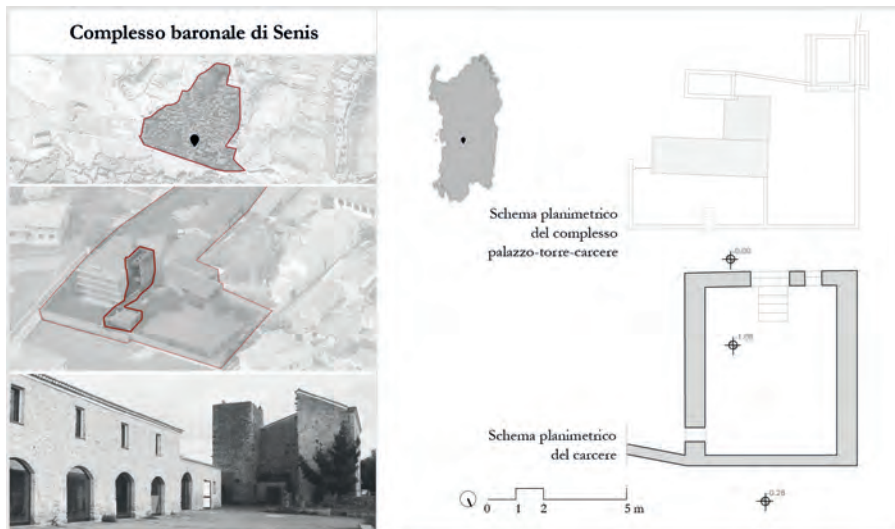


Fig. 5 - Complessi baronali, Senis; <https://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>, (foto ed elaborazioni grafiche dell'autrice).

Per chiarire la logica con la quale venivano progettati e gestiti gli spazi carcerari nei feudi si possono citare anche i complessi di Orani (NU) e di Samatzai (SU), (Fig. 6). Il carcere feudale di Orani, capoluogo dell'omoni-

²⁴ G. Masia, *La Baronia di Senis*, Oristano 1992; F. Fois, M. E. Cadeddu, *Castelli Della Sardegna*, cit., pp. 160-162; E.A. Bianchi, *Analisi storico-architettonica di un complesso feudale della Sardegna: la residenza "baronale" di Senis (OR) tra il XVI ed il XIX secolo* (Tesi di laurea triennale), Università degli Studi di Cagliari, anno accademico 2019/2020, relatore Prof. Marcello Schirru.

mo marchesato, durante il periodo dell'Età Aragonese, presentava una struttura complessa e articolata. La prigione viene nominata in un documento d'archivio del 20 giugno 1846, avente come oggetto una richiesta al viceré avanzata dal locandiere Antonio Mele. Egli sollecitava l'abbattimento delle mura del carcere, ormai in rovina, al fine di espandere la propria attività. La struttura versava infatti *«in stato rovinoso per il cui oggetto resta deturpato l'aspetto pubblico del paese giacché trovasi situato nella principale strada»*. A seguito delle ricerche archivistiche si può intendere che l'istanza del cittadino di Orani fu accolta con la conseguente demolizione delle rimanenti mura dell'antico carcere. Il complesso marchionale, ubicato in prossimità dell'odierna Piazza Mazzini, comprendeva il carcere feudale. Oggi la prigione ricade nella cantina di un'abitazione privata, nella quale sono visibili i resti di una struttura risalente al XVII secolo. Si conserva la porta dotata di grata, mentre si ipotizza che l'ambiente di detenzione consistesse in un vano seminterrato, scarsamente illuminato e di capienza limitata²⁵.

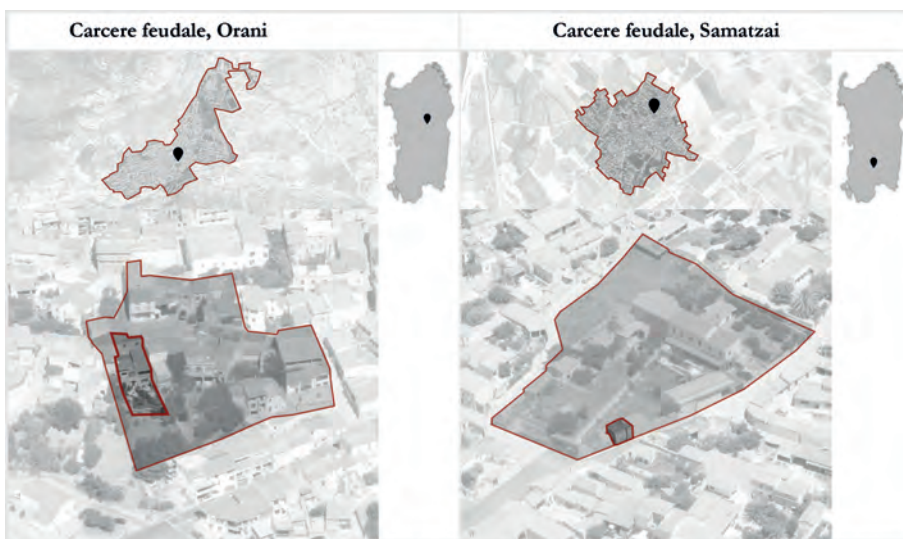


Fig. 6 - Complesso baronale di Orani e di Samatzai; <https://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>, (elaborazioni grafiche dell'autrice).

²⁵ A.S.Ca, Segreteria di Stato, II serie, busta 42. La posizione del carcere feudale è emersa durante le ricognizioni condotte nell'ambito del Laboratorio di Umanistica Digitale (LUDiCA 2022) dell'Università di Cagliari coordinato dal Professor Giampaolo Salice. <https://ludica.dh.unica.it/>.

Come nel caso di Senis e Orani, anche nel complesso feudale di Samatzai il carcere occupava parte delle fortificazioni del palazzo. La torre, che faceva parte del sistema difensivo, ospitava il vano sotterraneo utilizzato per la detenzione temporanea dei prigionieri in attesa dell'esecuzione della pena²⁶.

Un differente esempio di carcere baronale si trova a Seui, conservato nella forma seicentesca e rimasto attivo fino al 1975 (fig. 7)²⁷. Dal 1614, con l'istituzione del Ducato di Mandas, entro i cui confini ricadeva il centro abitato, fu forse ripensata l'organizzazione e l'immagine delle architetture di pertinenza feudale, compreso il carcere. Inizialmente abitazione privata, la struttura divenne prigioniera dell'*Incontrada* dopo che il proprietario la perse per il mancato pagamento di un debito. Il posizionamento del carcere all'interno del tessuto urbano non fu, dunque, il frutto di una scelta progettuale volta ad allestire *ex novo* un edificio afferente al patrimonio del ducato, bensì la conversione di un manufatto resosi disponibile all'occorrenza e con caratteristiche architettoniche confacenti allo scopo. Il fabbricato si affaccia oggi su due vie secondarie, via La Marmora e via Sassari, in una zona del paese caratterizzata da un significativo salto di quota. Il piano seminterrato ospitava il cortile trapezoidale, con affaccio e accesso su via La Marmora, ed il piano terra con secondo raggiungibile dalla via Sassari. L'ingresso era direttamente collegato all'alloggio del custode e al parlatoio della cella femminile. Gli alloggi del custode non differivano troppo dagli ambienti detentivi, se non per le pareti di spessore minore, la presenza della cucina e del disimpegno verso la cella delle detenute. Quest'ultima era dotata anche di una ridotta finestra interna con grata affacciante sul vano scala e un piccolo servizio igienico incassato nel muro. La porzione superiore del carcere non si discostava dalla normale organizzazione di una modesta abitazione civile, mentre la zona seminterrata, che ospitava le celle maschili e di rigore, rivelava una conformazione concorde alle caratteristiche architettoniche descritte negli esempi precedenti.

Dal sottoscala si accedeva al ridotto ambiente confinante con la cella

²⁶ La storia del feudo di Samatzai si intreccia con quella della famiglia d'Arcais, che, pur perdendo il feudo nel XV secolo, mantenne la proprietà del palazzo signorile e delle terre circostanti. L'attuale ubicazione del complesso, tra via Corte e via Marchese d'Arcais, conserva alcuni elementi: il corpo principale della residenza, tratti delle mura perimetrali, una parte della torre che ospitava il carcere, le arcate d'ingresso al complesso e l'accesso alla cappella gentilizia dedicata a Santa Rosalia. A. Leoni, *Sa Storia Nosta: Samatzai; Storia Di Un'antica Comunità*, Ortacesus 2003; M. Schirru, R. Pinna, *I palazzi feudali nella Sardegna d'Età moderna: architettura ed insediamento urbano*. «Rime – rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», vol. 13, fasc. 3 (2023), pp. 428-431.

²⁷ A.S.Ca, Archivio feudale; A.S.Ca, Tappa di Mandas, vol. 383, 372.

maschile: una stanza di dimensioni contenute, pavimentata in terra battuta e priva di finestre, utilizzata probabilmente come luogo di tortura. La cella maschile, caratterizzata da una pianta rettangolare voltata a botte, era accessibile attraverso uno stretto cunicolo, lungo circa un metro e venti (pari allo spessore del muro), alle cui estremità si trovavano due robuste porte corazzate. L'unica apertura presente nella cella si affacciava sul cortile esterno e presentava dimensioni rilevanti, seppur protetta da una doppia grata. Anche in questo caso all'interno della cella era presente un piccolo servizio igienico. Il cortile su via La Marmora serviva da spazio ricreativo ed era circondato da un alto muro di recinzione che ospitava l'ingresso riservato ai prigionieri.

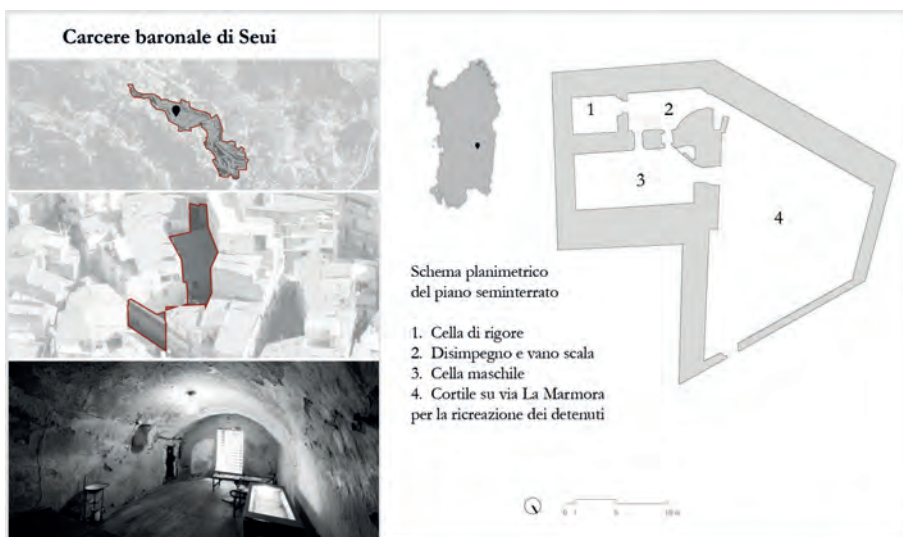


Fig. 7 - Carcere baronale, Seui; <https://www.sardegnaegeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>; <https://idese.cultura.gov.it/place/carcere-baronale-spagnolo/>, (elaborazioni grafiche dell'autrice).

Nel caso di Seui, è interessante notare come le celle per i prigionieri più pericolosi fossero più robuste e difficilmente accessibili; questo perché, avendo a disposizione una struttura preesistente, si scelse di collocare la cella maschile nella parte più solida dell'edificio e quella femminile in una zona meno rinforzata. Tale suddivisione rispondeva alla necessità di garantire un controllo efficace e la protezione ottimale contro i tentativi di fuga.

5. *Gli interventi settecenteschi degli ingegneri militari*

Le carceri fondate in epoca feudale rimasero operative, in molti casi, fino al XIX secolo, sebbene nel corso dei secoli subissero modifiche che talvolta ne compromettevano la destinazione originaria. Fino al quarto decennio dell'Ottocento, la gestione amministrativa e territoriale della Sardegna era affidata al sistema feudale, ma con l'annessione del regno ai possedimenti sabaudi, dal 1720, si avviarono importanti cambiamenti in ambito politico, amministrativo, giudiziario e culturale²⁸. Ciò comportò il restauro delle carceri preesistenti senza, tuttavia, tradursi nella costruzione di nuove strutture detentive e, tanto meno, nell'applicazione di modelli teorici di stampo illuminista.

Fino a quel momento, i principali interventi edilizi sull'isola erano gestiti da professionisti locali, spesso legati a tradizioni costruttive conservatrici. Dal 1720, il governo sabaudo iniziò a finanziare l'ammodernamento del patrimonio edilizio pubblico, assegnando la responsabilità dei progetti ad ingegneri militari formati presso l'Accademia d'Artiglieria di Torino. Questi ultimi si distinsero per le competenze trasversali in architettura civile, religiosa e militare, nonché nella pianificazione urbana e nella gestione economica delle fabbriche. Nei primi anni, i progettisti sabaudi furono incaricati prevalentemente di sopralluoghi nelle piazzeforti sarde, ma la loro presenza sul territorio portò alla realizzazione di opere minori su commissione privata, talvolta non ufficializzate. Durante il mandato, solitamente di durata triennale, ma rinnovabile, i tecnici piemontesi ricevevano incarichi ufficiali dal viceré per eseguire annualmente ispezioni sui numerosi siti dell'isola, redigendo relazioni dettagliate sullo stato dei luoghi e individuando gli interventi necessari per il miglioramento delle strutture. A seguito di tali ispezioni, venivano previsti i progetti di ristrutturazione per le fortificazioni, torri costiere, ponti o strade, nonché edifici pubblici, civili e religiosi. Gli ingegneri militari erano responsabili della redazione dei disegni relativi agli edifici esistenti, della stesura e sottoscrizione dei calcoli di spesa e del coordinamento delle attività nei cantieri. In questo contesto, non di rado, si occupavano della

²⁸ G. Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda, 1720-1847*, Roma 1984; F. Loddo Canepa, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, in G. Olla Repetto (cur.), vol. II, Sassari 1975; G. Neppi Modona, *Vecchio e nuovo nella riforma dell'ordinamento penitenziario*, in M. Cappelletto, A. Lombroso (curr.), *Carcere e società, Marsilio*, Venezia 1976; M. Schirru, *Gli ingegneri militari piemontesi nella Sardegna del '700*, in «Storia della Cagliari multiculturale tra Mediterraneo ed Europa: atti della giornata di studi su immigrazione a Cagliari sino al 20 secolo», Cagliari 2008, p. 57.

ristrutturazione, del restauro e dell'ampliamento delle strutture carcerarie, per le quali sono conservati appositi documenti²⁹.

Grazie alla consultazione degli originali progetti custoditi nell'Archivio di Stato di Cagliari, è stato possibile ricostruire l'evoluzione architettonica di diversi luoghi di detenzione, concentrata negli anni fra il 1769 e il 1792. Dopo la partenza del capitano ingegnere Saverio Belgrano di Famolasco nel 1769, figura di riferimento per lo sviluppo del linguaggio architettonico sardo, i cantieri furono ereditati dai suoi successori: Francesco Domenico Perini e Giovanni Francesco Daristo, coadiuvati dai sottoufficiali Carlo Emanuele Varin de la Marche e Raimondo Ignazio Cochis e dall'architetto Giuseppe Viana³⁰. Belgrano, attivo in Sardegna dal 1761 al 1769, si distinse per progetti di architetture militari, civili e religiose, tra cui il palazzo dell'Università e del Seminario Tridentino di Cagliari e, sempre nella capitale, il nuovo Teatro Regio. Nell'ambito delle carceri si occupò di frequenti lavori di riparazione, tra il 1765 ed il 1769, alle Regie Carceri di San Pancrazio, includendo anche interventi sulla Torre del Leone e sul Palazzo delle Seziatè³¹. Belgrano fu sostituito dall'ingegnere Francesco Domenico Perini, giunto in Sardegna nel 1769 e operativo nell'isola fino al 1772. Egli si occupò di interventi sulle strutture carcerarie preesistenti, realizzando opere di miglioramento indispensabili per garantire la funzionalità continua degli edifici. Perini ereditò dal predecessore Belgrano i cantieri relativi alle carceri cagliaritanee, occupandosi, dentro il complesso delle Seziatè, dei locali amministrativi e delle camere della *Regina*, della prigione della *Murra* e della camera della *Seziata Vecchia*³². L'ingegnere mise

²⁹ M. Schirru, *Gli ingegneri militari piemontesi*, cit. p. 57, 63, 70 nota 22.

³⁰ Sull'attività degli ingegneri militari piemontesi in Sardegna si rimanda a A. Cavallari Murat, *Saverio Belgrano di Famolasco, ingegnere sabaudo quale architetto in Sardegna*, in «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», II (1961), pp. 29–49; A. Saiu Deidda, *Sull'attività ingegneristica di Giuseppe Viana architetto sabaudo in Sardegna*, in «Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», 17–19 (1982); D. Pescarmona, *Nuovi contributi alla conoscenza dell'attività degli ingegneri militari piemontesi in Sardegna nel secolo XVIII*, in «Bollettino d'arte», 1984; S. Naitza, *Architettura dal tardo'600 al classicismo purista*, Nuoro 1992; S. Medde, *Giuseppe Viana e l'architettura del XVIII secolo in Sardegna*, in «Bollettino bibliografico sardo e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna», XVIII-XIX (1994); R. Piras, *Ingegneri Militari Piemontesi in Sardegna. Daristo Giovanni Francesco*, «Professione Ingegnere, Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Oristano», fasc. 33.

³¹ A.S.Ca, Intendenza Generale, Vol. 867, s.n.c.

³² È importante notare come i lavori siano descritti secondo la suddivisione per ambienti. Sono nominati: la camera della Regina, la prigione della Murra, il cortile e la prigione della Seziata vecchia. La Seziata Nuova era invece localizzata all'interno del primo piano

mano anche al carcere baronale di Cuglieri, per il quale prevede un notevole ampliamento³³, e si occupò delle riparazioni alle carceri di Oristano³⁴.

In sostituzione dell'ingegner Perini, richiamato in Piemonte nel '72, sono inviati in Sardegna il capitano Giovanni Francesco Daristo e del luogotenente Raimondo Ignazio Cochis, il quale operò, in questa fase, nella zona settentrionale dell'isola³⁵.

I lavori condotti sulle carceri dall'ingegner Daristo si svolsero ad Oristano (1776), Aritzo e Sorgono³⁶. Egli, durante il suo mandato, si trovò più volte a difendere i propri compiti e prerogative rispetto al regio misuratore e architetto civile Giuseppe Viana, progettista civile nel frattempo introdottosi nel mercato edilizio sardo³⁷. Anche Viana partecipò attivamente ai lavori in ambito carcerario, lavorando alle riparazioni della Sala d'Udienza del Palazzo delle Seziatè, presso le Regie Carceri di San Pancrazio, e nel carcere di Bono³⁸.

dell'omonimo palazzo; A.S.Ca, Intendenza Generale, Vol. 420, s.n.c., 27 Maggio 1771; 12 Luglio 1771.

³³ A.S.Ca, Intendenza Generale, Vol. 421, s.n.c., 16 Dicembre 1771; G. Murat, *Viana, architetto sabaudo in Sardegna*, in «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», XIV (1960); S. Medde, *Giuseppe Viana e l'architettura del XVIII secolo in Sardegna*, in «Bollettino bibliografico sardo», XVIII-XIX, 54 (1994-1995).

³⁴ Il 15 Maggio 1772, Perini è incaricato della revisione e dei calcoli per la riparazione delle carceri di Oristano. Un nuovo pagamento, del 19 giugno dello stesso anno, riguarda per la visita ai seguenti edifici: carceri e torre di Oristano, Regia Fonderia di Villacidro, carcere d'Iglesias, torre di Porto Scuso, saline dell'isola di San Pietro e Castello di San Michele a Cagliari; A.S.Ca, Regia Segreteria di Stato e di Guerra, I Serie, busta 398, s.n.c. 15 maggio 1772, 19 giugno 1772.

³⁵ A Cagliari, l'ingegnere Daristo si occupò del completamento del Palazzo Viceregio e del Palazzo dell'Università, della riparazione dei quartieri di San Pancrazio, Santa Teresa e Sant'Agostino; ad Oristano disegnò il terminale a cipolla del campanile del duomo e i ponti di Oristano, Busachi, Ozieri e Sedilo (1773-74); a Carloforte, elaborò il progetto della chiesa parrocchiale. M. Schirru, *Gli ingegneri militari piemontesi nella Sardegna del'700*, cit., p. 69; A.S.Ca, Intendenza generale, Vol. 421, s.n.c.; R. Bonu, *Oristano nel suo duomo e nelle sue chiese*, Cagliari 1973, p. 66; R. Serra, *Oristano. Campanile del duomo* (scheda n. 155), in C. Maltese (cur.) *Arte in Sardegna dal V al XVIII sec.*, Roma 1962, p. 265; A.S.Ca, Segreteria di Stato, s. 1, Registro di Ordini diversi, delegazioni, evocazioni di cause ecc., voll. 525 (1° maggio 1771-12 giugno 1774), 526 (13 giugno 1774-21 ag. 1777).

³⁶ A.S.Ca, Regia Segreteria di Stato e di Guerra, I Serie, Vol. 475.

³⁷ A. Cavallari Murat, *G. Viana*, cit., pp. 396, 399 s., 403; Id., *S. Belgrano di Famolasco. Ingegnere sabaudo... in Sardegna*, pp. 33, 38-41, 49;

³⁸ Un documento dell'Intendenza Generale riporta interessanti annotazioni circa gli

L'ingegnere che maggiormente si dedicò alla manutenzione e ristrutturazione delle strutture carcerarie fu Raimondo Ignazio Cochis, attivo inizialmente nelle città di Alghero, Sassari e Bono. Nel 1771, fu incaricato dei lavori per la chiusura di alcune brecce nella muraglia d'ingresso al carcere di Alghero, chiamato *Prigione di Porta Terra*³⁹. Nel 1772, Cochis condusse lavori di ripristino alle Regie Carceri di Sassari, per un importo di L. 1570⁴⁰, e tre anni dopo, in seguito ad una ispezione sul campo, curò il progetto e il collaudo delle carceri di Bono⁴¹. L'impegno nel miglioramento delle strutture penitenziarie è testimonianza di un processo di manutenzione che interessò anche l'architettura carceraria dell'isola durante il periodo sabaudo.

Negli anni dal 1769 al 1776, in Sardegna si trovava anche l'ingegnere Carlo Emanuele Varin de La Marche⁴², il quale fece lo stesso percorso di Cochis, prima come luogotenente nel capo superiore dell'isola e successivamente promosso a capitano ingegnere. Si ipotizza che anche La Marche potesse aver partecipato ai lavori di manutenzione delle carceri in quegli stessi anni. Del suo operato abbiamo documenti risalenti all'ottobre del 1776, nei quali risulta impegnato a Cagliari, nei lavori al Regio Archivio, al Collegio di Santa Croce, alla Darsena, al Corpo di Guardia di Porta Gesù, al ponte levatoio di Porta Stampace, al Regio Palazzo e al quartiere dei Dragoni⁴³.

Una volta richiamato in Piemonte l'ingegner Cochis (1780), e deceduto il collega La Marche, nel 1779, giunse a Cagliari l'ingegner Giacinto Marciotti, attivo in Sardegna fino al 1786⁴⁴. Egli condusse le consuete ispezioni annuali e, in quella del 1781 compaiono i lavori di riparazione ai corpi di guardia, magazzini, quartieri e prigioni di Castelsardo, Alghero, Sassari, Carloforte e Cagliari⁴⁵. Marciotti diresse poi i restauri delle Regie

arredi necessari per la *sala d'udienza* del Palazzo delle Seziatè. Sono inoltre nominate la sala della tortura e quella della *seziata nuova*; A.S.Ca, Intendenza Generale, Vol. 867, s.n.c., 11 Novembre 1771.

³⁹ A.S.Ca, Intendenza generale, Vol. 420, s.n.c. 23 Giugno 1771.

⁴⁰ A.S.Ca, Intendenza generale, Vol. 421, s.n.c., 8 Luglio 1772

⁴¹ A.S.Ca, Regia Segreteria di Stato e di Guerra, I Serie, vol. 475, c. 126.

⁴² M. Cabras, *Varin de la Marche, Ingegnere sabaudo in Sardegna*, in «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», 1964.

⁴³ A.S.Ca, Intendenza Generale, Vol. 867, s.n.c, 13 Ottobre 1776.

⁴⁴ Egli lavorò a Cagliari alla costruzione del Seminario Tridentino, al ridisegno dei prospetti del palazzo civico, e a Sassari al restauro dell'Università e della fabbrica del tabacco; M. Schirru, *Gli ingegneri militari piemontesi...*, cit., pp. 74-75.

⁴⁵ A.S.Ca, Intendenza Generale, Vol. 867, s.n.c., 26 novembre 1781.

Carceri di San Pancrazio a Cagliari⁴⁶, dal 1784 al 1786. Suo successore fu l'ingegnere Gaetano Quaglia, impegnato nell'isola dal 1786 al 1792, in incarichi di manutenzione di fortificazioni e di opere civili. Come i suoi predecessori, anche Quaglia partecipò ai lavori di riparazione al carcere di San Pancrazio nel 1786 e nel 1787⁴⁷.

Grazie alle analisi grafiche condotte sui progetti originali ottocenteschi, si è potuto constatare che le strutture penitenziarie sulle quali venivano operate le riparazioni e gli ampliamenti corrispondevano alle antiche costruzioni feudali. Le evoluzioni dell'architettura carceraria dipesero, nel XIX secolo, dalle esigenze di un sistema penale sempre più riformato e centralizzato, ancora mancante durante il Settecento.

6. *L'ideologia penale illuminista e i primi esempi architettonici da riforma carceraria*

L'architettura carceraria sarda si caratterizza per la notevole eterogeneità, sia in termini di ubicazione rispetto ai centri urbani che per le dimensioni e la distribuzione degli spazi. Prima delle riforme illuministe, l'architettura carceraria si sviluppò in modo disorganico, adattandosi alle specificità dei siti e alle risorse disponibili. Con l'introduzione delle riforme carcerarie, il tema dell'architettura penitenziaria acquisì rilevanza in tutta Europa, poiché divenne necessario concepire strutture che rispondessero alle nuove idee funzionali e teoriche sulla pena⁴⁸. Nel XVIII secolo le prime risposte al problema carcerario si orientarono verso la creazione di luoghi di detenzione più adeguati, seguendo principi filantropici e di maggiore sensibilità sociale. I progetti neoclassici di architetti come Boullée, Ledoux e Fourier, che proponevano complessi carcerari a pianta stellare o centrale, riflettevano l'ideale di simmetria e uguaglianza di fronte alla giustizia⁴⁹. Le teorie di Jeremy Bentham, in particolare il modello del Panottico (1791), influenzarono profondamente le successive evoluzioni del sistema

⁴⁶ Ivi, s.n.c., 24 agosto 1784, 28 Gennaio 1786, 30 gennaio 1786, 20 giugno 1786, 20 ottobre 1786.

⁴⁷ Ivi, s.n.c., 20 Ottobre 1786, 29 Dicembre 1787.

⁴⁸ M. Beltrani-Scalia, *La riforma penitenziaria in Italia: studi e proposte*, Roma 1879; D. De' Rossi, *L'universo Della Detenzione: Storia, Architettura e Norme Dei Modelli Penitenziari*, Mursia 2011, pp. 27-30.

⁴⁹ E. Kaufmann, et al. *Tre architetti rivoluzionari: Boullée, Ledoux, Lequeu*, Milano 1976.

carcerario, introducendo il concetto di sorveglianza centralizzata⁵⁰. Con la realizzazione dei nuovi sistemi carcerari statunitensi a Philadelphia e Auburn si radicarono i principi di isolamento continuo e lavoro comune che divennero la base per i nuovi modelli penitenziari nell'Ottocento⁵¹.

In Italia, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, si svilupparono diversi modelli architettonici ispirati inizialmente ai principi benthamiani, come nel caso del carcere di Santo Stefano a Ventotene, per poi evolvere verso l'influenza del sistema auburniano, specialmente dopo la legge n. 1653 del 28 gennaio 1864⁵².

La Sardegna divenne un territorio privilegiato per le sperimentazioni applicate poi nel panorama internazionale durante l'Ottocento. Due esempi furono la costruzione delle carceri di Nuoro e Tempio Pausania, progettate in base alle direttive delle Regie Patenti del 1839 e rispecchianti i principi di razionalità e funzionalità propri delle nuove teorie ottocentesche⁵³. Il carcere centrale di Nuoro, progettato dall'ingegnere Enrico Marchesi, era strutturato con una pianta circolare, dotata di tre corpi architettonici

⁵⁰ Il panottico, progetto di un carcere ideale, prevedeva un edificio di forma cilindrica le cui celle singole erano disposte sul perimetro e in più piani. Le celle erano accessibili tramite un ballatoio affacciante su di uno spazio interno centrale coperto dov'è collocata la torre di vigilanza; G.B. Cocco, C. Giannattasio, *Lecezionalità nella poetica dell'ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*, in «Palladio», XXIX 2019, pp. 75-79.

⁵¹ T. Buracchi, *Origini ed evoluzione del carcere moderno*, in «ADIR. L'altro diritto», 2004.

⁵² Il carcere dell'Isola di Santo Stefano a Ventotene fu costruito sulla scia del processo di distacco dai centri urbani, promosso da Ferdinando IV di Borbone, caratterizzato da un principio compositivo estremamente rigido che vide l'applicazione del modello Benthamiano e che divenne a sua volta modello per le successive sperimentazioni nel territorio della Sardegna; G.B. Cocco, C. Giannattasio, *Lecezionalità nella poetica dell'ordinario*, cit., p. 73; L. Scarcella e D. Di Croce, *Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia. Evoluzione storica, caratteristiche attuali – prospettive*, cit., pp. 353-354; A. Borzacchiello, *La grande Riforma, breve storia dell'irrisolta questione carceraria*, cit., p. 105.

⁵³ V. Bagnolo, *L'architettura del carcere: i disegni ottocenteschi di Enrico Marchesi per "La Rotonda" di Nuoro*, in *Territori e frontiere della Rappresentazione*, Roma 2017, pp. 669-674; V. Bagnolo, A. Pirinu, M. Schirru, *Geometrical design algorithms in the prisons of the Nineteenth Century: the case of the Rotonda in Tempio Pausania*, «Nexus 2018: Relationships Between Architecture and Mathematics», vol. 20, 1-7 (2018), pp. 159-64; V. Pintus, *Prove Di Reclusione. La Sperimentazione Detentiva in Sardegna Nell'Ottocento*, cit., pp. 60-101; V. Bagnolo, *Il disegno dei modelli carcerari...*, cit., p. 162; Grazie alle riforme penitenziarie avviate durante il regno di Carlo Alberto di Savoia, nacquero dunque le nuove sedi dei Tribunali di Prefettura nelle città di Cagliari, Sassari, Oristano, Nuoro, Isili, Tempio e Lanusei, e nelle stesse città, a seguito delle Regie Patenti del 1839, si stabilì l'edificazione delle nuove prigioni centrali sotto il sistema auburniano.

concentrici, e presentava una cappella centrale che fungeva da torre di sorveglianza, segno distintivo dell'influenza del modello benthamiano⁵⁴.

Il penitenziario fu demolito nel 1975 per fare posto al nuovo carcere di Badu 'e Carrus. La prigione di Tempio Pausania, progettata dall'ingegnere Paolo Duce in sostituzione delle precedenti carceri baronali, riprende il modello di Nuoro, ma con due corpi rettangolari aggiuntivi per l'ingresso, la chiesa e l'obitorio. Pur modificata nel corso del tempo, la struttura conserva ancora oggi la configurazione originaria e rappresenta uno dei più validi esempi di architettura carceraria di ispirazione benthamiana⁵⁵. I modelli circolari furono seguiti da altre sperimentazioni che mescolavano isolamento e vita comune, portando alla creazione di strutture geometricamente ibride più flessibili e facilmente ampliabili.

Tuttavia, durante l'Ottocento, gli interventi sulle strutture esistenti furono generalmente di natura modesta, con ampliamenti o riqualificazioni che apportavano lievi miglioramenti senza rispecchiare le innovazioni delle nuove concezioni carcerarie. Va sottolineato che le strutture carcerarie situate nei centri minori costituivano una parte consistente del patrimonio edilizio carcerario dell'epoca, a completamento delle maggiori strutture situate nei centri urbani principali: su tali strutture furono previsti interventi di miglioramento di entità limitata, che, pur apportando alcune modifiche, rimanevano lontani dalle riflessioni e dalle innovazioni che caratterizzavano invece i progetti per le prigioni centrali.

7. Dalle carceri feudali alle carceri mandamentali: gli ampliamenti dell'Ottocento

La soppressione del sistema feudale in Sardegna, nel 1836, segnò un momento decisivo nel processo di trasformazione del sistema carcerario, con un notevole impatto sull'architettura. Al primo tentativo di rinnovamento, intrapreso dal re Carlo Felice tra il 1821 e il 1831 e finalizzato al miglioramento delle condizioni di sicurezza per i reclusi, seguirono ulteriori sviluppi sotto il regno di Carlo Alberto (1831-1849)⁵⁶. La riforma, avviata nel 1838, stabilì la collocazione dei tribunali di Prefettura nei principali

⁵⁴ V. Pintus, *Prove Di Reclusione. La Sperimentazione Detentiva in Sardegna Nell'Ottocento*, cit., p. 65

⁵⁵ Ivi., p. 69

⁵⁶ V. Pintus, *Prove Di Reclusione. La Sperimentazione Detentiva in Sardegna Nell'Ottocento*, cit., pp. 60–101.

centri urbani, mentre le Regie Patenti del 9 febbraio 1839 disposero la costruzione di prigioni centrali nelle medesime città⁵⁷.

Le strutture detentive di dimensioni minori furono riorganizzate in carceri mandamentali, un'iniziativa volta a ottimizzare l'efficienza del sistema penitenziario mediante l'istituzione di una giurisdizione locale sotto il controllo dell'autorità centrale⁵⁸. Con l'Unità d'Italia, tali carceri rimasero operative, sebbene furono oggetto di successive modifiche e razionalizzazioni mirate a migliorarne l'efficacia⁵⁹. Le carceri mandamentali si distinguevano dalle carceri centrali per la gestione amministrativa e la giurisdizione: le prime ospitavano detenuti in attesa di processo o condannati a pene minori, presentando strutture più modeste e distribuite su scala regionale, senza limitarsi ai principali centri urbani. Col tempo, per altro, questi edifici rientrarono dentro la giurisdizione dei Municipi, presso le cui sedi, spesso, fu ospitato l'ufficio del giudice mandamentale e del pretore. Le carceri centrali, invece, erano ubicate in località di maggiore rilevanza, caratterizzandosi per la capacità ricettiva superiore e complessità planimetrica, spesso prevedendo la separazione dei detenuti in base alla tipologia di pena e alla durata della detenzione⁶⁰.

Nel corso del XIX secolo, l'architettura delle carceri mandamentali subì significativi adattamenti per rispondere alle mutate esigenze amministrative, come evidenziato dai progetti di ampliamento e restauro avviati già negli anni Trenta sulle strutture preesistenti, molte delle quali derivavano dalle carceri feudali. L'esigenza di conformare le strutture carcerarie della regione alle disposizioni delle Regie Patenti crebbe ulteriormente dopo la denuncia contenuta nel trattato di Ilarione Petitti di Roreto, avente come oggetto le condizioni delle carceri del Regno sardo, pubblicato nel 1840⁶¹.

⁵⁷ I tribunali di Prefettura furono istituiti nelle città di Cagliari, Sassari, Oristano, Nuoro, Isili, Tempio e Lanusei.

⁵⁸ La Carta Reale del 1836 definisce la soppressione della giustizia feudale, cui fece seguito l'editto regio del 27 luglio del 1838, il quale pone alla base del nuovo ordinamento i mandamenti; E. Ferri, *Pretore (ordinamento giudiziario)*, in *Enciclopedia del Diritto*, XXXV, Milano 1986.

⁵⁹ A. Borzacchiello, *La grande Riforma, breve storia dell'irrisolta questione carceraria*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», 2-3 (2005), pp. 83-147.

⁶⁰ Per maggiori informazioni sul tema si rimanda a G. Neppi Madona, *Vecchio e nuovo nella riforma dell'ordinamento penitenziario*, in M. Cappelletto, A. Lombroso (cur.), *Carcere e società*, Venezia: Marsilio Editore, 1976, pp. 68-84; A. Dani, M.R. Di Simone (cur.), *Profilo di storia del diritto penale dal Medioevo alla Restaurazione*, Torino 2012.

⁶¹ I.C. Petitti Di Roreto, *Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla*, Torino 1840.

I progetti originali di ampliamento, conservati presso l'Archivio di Stato di Cagliari, offrono una documentazione precisa del processo di trasformazione delle prigioni sarde nei decenni centrali dell'Ottocento e una rappresentazione approfondita delle condizioni di detenzione nei decenni in questione. Molti dei disegni presi in esame furono firmati dall'architetto Giuseppe Pau, del quale sono reperibili solo alcune informazioni limitate ai titoli professionali ottenuti: il primo come misuratore nel 1826 e il secondo come architetto il 29 dicembre 1828⁶². Pau si occupò della ristrutturazione delle Regie Carceri di Oristano (1831), dei progetti per le caserme di Ghilarza Senorbì e Sorgono, nonché delle Regie Carceri di Ghilarza (1831) e degli ampliamenti delle carceri di Ittiri, Ossi, Sorso e Osilo (1845)⁶³. Come già evidenziato, numerose carceri mandamentali risalgono ai primi secoli dell'Età Moderna. Pertanto, tenendo conto dell'organizzazione feudale e della consueta collocazione delle strutture carcerarie nelle immediate vicinanze del palazzo signorile e della corte di giustizia, è possibile avanzare ipotesi sull'ubicazione attuale delle antiche strutture detentive. È interessante osservare come, a partire dalle planimetrie redatte durante i rilievi del 1845, le strutture carcerarie esistenti rispondano a differenti logiche organizzative, riflettendo così diverse concezioni dell'architettura penitenziaria. Da un lato, troviamo esempi che presentano una configurazione semplice in cui la planimetria segue un modello tripartito: un ambiente destinato all'alloggio del custode, uno per la detenzione maschile e uno per quella femminile. La divisione in tre locali risponde alle necessità di base della detenzione temporanea, con ambienti spogli e privi di particolari complessità strutturali ed è riscontrabile nei casi di Ittiri, Sorso e Teulada.

D'altro canto, rileviamo anche casi più articolati, in cui le strutture carcerarie presentano maggiore complessità sia nella disposizione degli spazi sia nei modelli architettonici adottati: la planimetria non si limita alla semplice divisione in tre ambienti, ma si articola in più sezioni e compaiono reminiscenze medioevali come le *oubliette*. La disposizione degli spazi risulta essere più complessa, con ambienti voltati e stanze di isolamento, come nei casi di Ossi, Osilo e Ozieri.

L'antico carcere di Ittiri (fig. 8), di cui si ipotizza la posizione all'interno

⁶² Archivio Storico dell'Università di Cagliari, Sezione I, s. 2.5.8.3, b. 117, n. 1, cc. 3v-4r; ivi, s. 2.5.8.4, b. 118, n. 8; <https://archiviostorico.unica.it/persona/pau-giuseppe-0>.

⁶³ A.S.Ca, Tipi e Profili, 0010-005-009-005, 0010-005-011-006, 0010-005-011-008, 0010-005-011-011, 0010-005-011-012bis, 0010-005-138-001, 0010-005-138-003, 0010-005-138-004, 0010-005-138-005.

dell'isolato che include l'ex palazzo signorile settecentesco, fu rilevato nel marzo del 1845 dall'architetto Pau per formularne un ampliamento. Gli ambienti carcerari sono organizzati in modo semplice: l'ingresso immette nella stanza del custode, dalla quale si accedeva ai locali di detenzione, collocati a destra e a sinistra di tale ambiente; è ragionevole pensare che fossero locali destinati principalmente ai detenuti in attesa di giudizio, e non a detenzioni di lunga durata, sebbene nell'Ottocento si registrasse la necessità di ampliamenti.

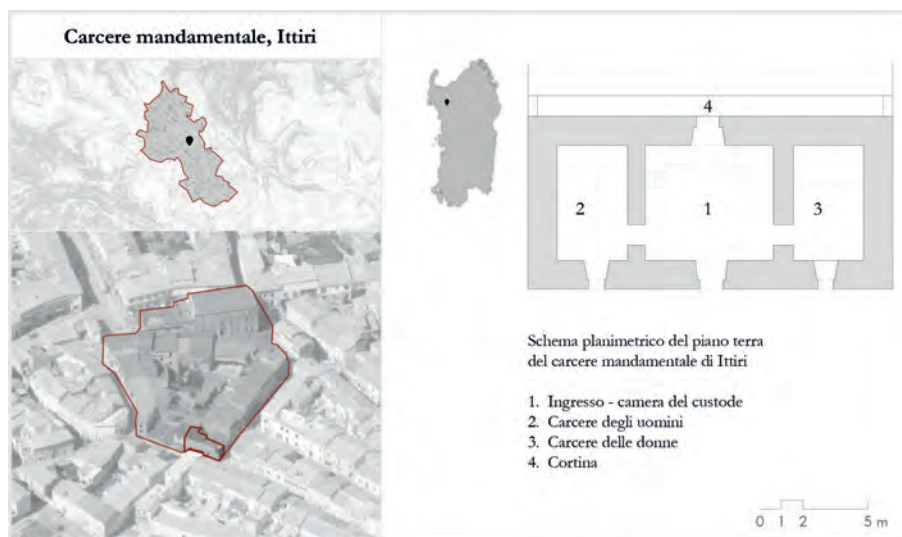


Fig. 8 - Carcere mandamentale, Ittiri; <https://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>

Una planimetria analoga è riscontrabile nelle antiche carceri di Sorso, di cui è difficile ipotizzare l'ubicazione. È probabile che l'edificio sia stato inglobato, durante i secoli XIX e XX, all'interno delle proprietà private che hanno saturato l'isolato del palazzo baronale risalente al XVII o XVIII secolo⁶⁴, e parte della vasta corte interna verosimilmente usata come corte di giustizia. Nel progetto di ampliamento, gli spazi di detenzione originali riportavano una configurazione elementare: la sala centrale d'ingresso conduceva, a sinistra, all'alloggio del custode e, a destra, all'unico locale di reclusione. Era poi prevista l'aggiunta del primo piano che ospitava le celle di detenzione maschile e femminile, destinando il pian terreno all'alloggio per il custode.

Anche nelle carceri di Teulada (fig. 9) si riscontra una struttura di sem-

⁶⁴ <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/2000048074>.

plice organizzazione, probabilmente costruita su un manufatto preesistente, antecedente al 1847, anno a cui risale il disegno firmato dall'assistente per le Regie Miniere Francesco Riva⁶⁵. Alla luce dei ragionamenti precedenti, si può ipotizzare che il carcere fosse situato all'interno delle pertinenze del palazzo baronale, il quale è pervenuto fino a noi in condizioni di relativa integrità⁶⁶. Il progetto per le carceri mostra un piccolo manufatto indipendente disposto su due livelli: al piano terra si trovavano la stanza del custode ed una cella, mentre il piano superiore era suddiviso in due ridotte celle di isolamento affiancanti su un ambiente più ampio.

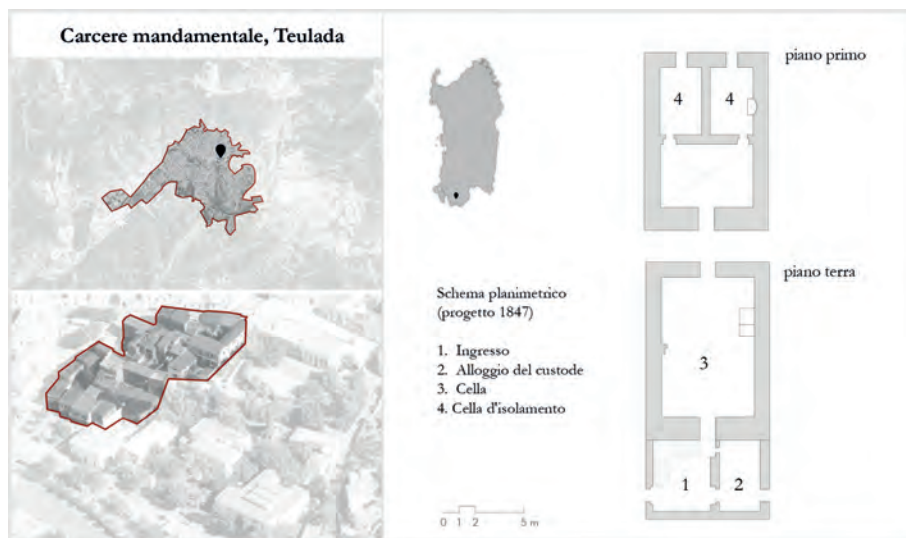


Fig. 9 - Carcere mandamentale, Teulada; <https://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>, (elaborazioni grafiche dell'autrice sulla base della tavola d'archivio).

Diversamente, il caso delle carceri mandamentali di Osilo (fig. 10), documentato grazie al rilievo realizzato dall'architetto Pau in occasione del progetto di ampliamento, offre un esempio di planimetria ispirata ai modelli medievali. La struttura, caratterizzata da spesse murature, sembra essere il residuo dell'architettura carceraria feudale. Collocata al centro di quella che potrebbe essere stata la corte di giustizia feudale e antecedente al 1845, la prigione era costituita da un ambiente cieco e voltato, accessibile esclusivamente attraverso la stretta apertura situata in sommità, che la

⁶⁵ A.S.Ca., Tipi e profili, 0010-005-049-001.

⁶⁶ <https://catalogo.beniculturali.it/detail/SARDEGNA/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/2000233303>.

collegava al piano superiore dove si trovava l'alloggio del custode. Tale particolare disposizione si configura come un esempio di *oubliette*, seppur non interrata. Lo stesso modello è replicato nelle carceri di Ossi. Il progetto di ampliamento, risalente al 1845, riportava nella legenda «*antico carcere da ridursi a sicurezza e per uso delle donne, accecando il boccaporto segnato col n°11 che mette all'orrido sotterraneo*»⁶⁷. Si può supporre che l'ambiente detentivo principale fosse a pian terreno, mentre il sotterraneo poteva essere utilizzato per l'isolamento dei detenuti.

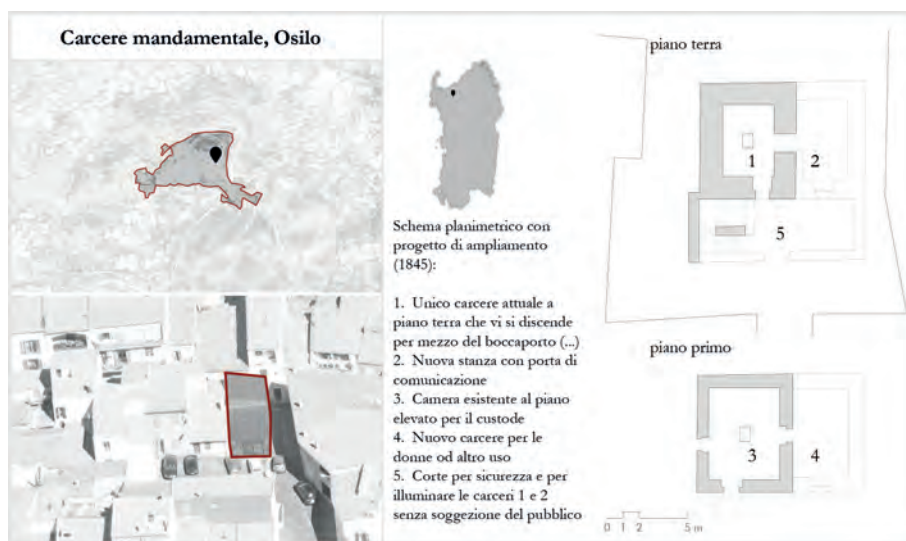


Fig. 10 - Carcere mandamentale, Osilo; <https://www.sardegnaegeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>, (elaborazioni grafiche dell'autrice sulla base della tavola d'archivio).

Un caso distintivo è quello delle carceri di Ozieri (fig. 11), la cui struttura è documentata da un rilievo, privo di indicazioni precise circa data e autore, ma corredato di legenda (fig. 12). Le celle di detenzione erano collocate nelle pertinenze del palazzo baronale, risalente a un periodo compreso tra il XVI e XVII secolo, di cui oggi restano visibili alcuni tratti delle murature originali⁶⁸. Gli ambienti carcerari, situati in un'area separata rispetto al palazzo, furono attivi dal XVI fino agli anni '70 del XX secolo. Il rilievo consultato restituisce lo stato delle carceri al XIX secolo e mostra una

⁶⁷ A.S.Ca., Tipi e profili, 0010-005-138-005.

⁶⁸ <https://catalogo.cultura.gov.it/detail/SARDEGNA/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/2000047629>; <https://catalogo.sardegnaicultura.it/card/179840/>

maggior articolazione degli spazi rispetto agli esempi precedenti⁶⁹. Viene evidenziata, in particolare, la chiara separazione tra le celle maschili e femminili, entrambe più capienti e dotate di ingressi separati e cortile interno.

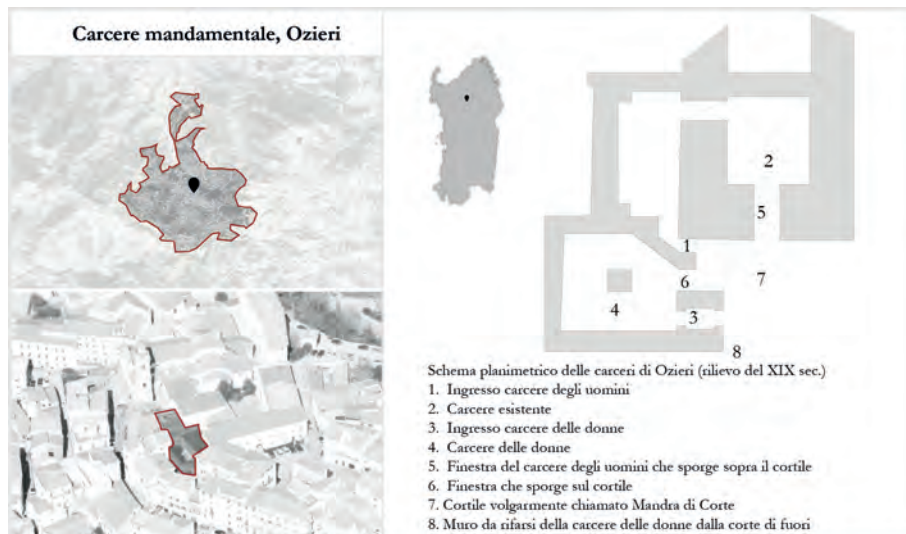


Fig. 11 - Carcere mandamentale, Ozieri; <https://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>, (elaborazioni grafiche dell'autrice sulla base della tavola d'archivio).



Fig. 12 - Su concessione del MiC, Archivio di Stato di Cagliari, Tipi e profili, 0010-005-070-001.

⁶⁹ A.S.Ca., Tipi e profili, 0010-005-070-001.

Di diversa impostazione sono i progetti di ampliamento redatti dall'ingegnere Francesco Arrio nel 1849, riguardanti gli interventi nei mandamenti di Iglesias (fig. 13), Villacidro, Sant'Antioco e Carloforte⁷⁰ (fig. 14). Le differenze sono evidenti, soprattutto in relazione alla capacità ricettiva degli istituti penitenziari: le carceri situate nei centri abitati di maggiori dimensioni, pur non rientrando nella categoria delle carceri centrali, seguivano indicazioni differenti, contenute dalle Regie Patenti del 1839⁷¹. In particolare, si osserva la vaga applicazione del modello auburniano, che prevedeva l'isolamento notturno dei detenuti e il lavoro diurno in ambienti comuni, implicando la realizzazione di ampi cameroni in aggiunta alle celle. Le nuove strutture risultarono più ampie e confacenti alla crescente sensibilità sociale, con celle dotate di adeguata illuminazione, ventilazione naturale, servizi igienici e, talvolta, piccole cappelle destinate all'esercizio religioso, in linea con il nuovo concetto di riabilitazione e reinserimento sociale dei detenuti.



Fig. 13 - Carcere mandamentale, Iglesias (elaborazioni grafiche dell'autrice sulla base della tavola d'archivio).

⁷⁰ A.S.Ca., Tipi e profili, 0010-005-142-003 «Pianta delle Regie carceri di Iglesias», 0010-005-142-006 «Pianta delle Regie Carceri di Villacidro», 0010-005-142-010 «Pianta delle Regie carceri di Sant'Antioco», 0010-005-142-013 «Pianta delle Regie Carceri di Carloforte».

⁷¹ A. Borzacchiello, *La grande Riforma, breve storia dell'irrisolta questione carceraria*, cit., p. 96.

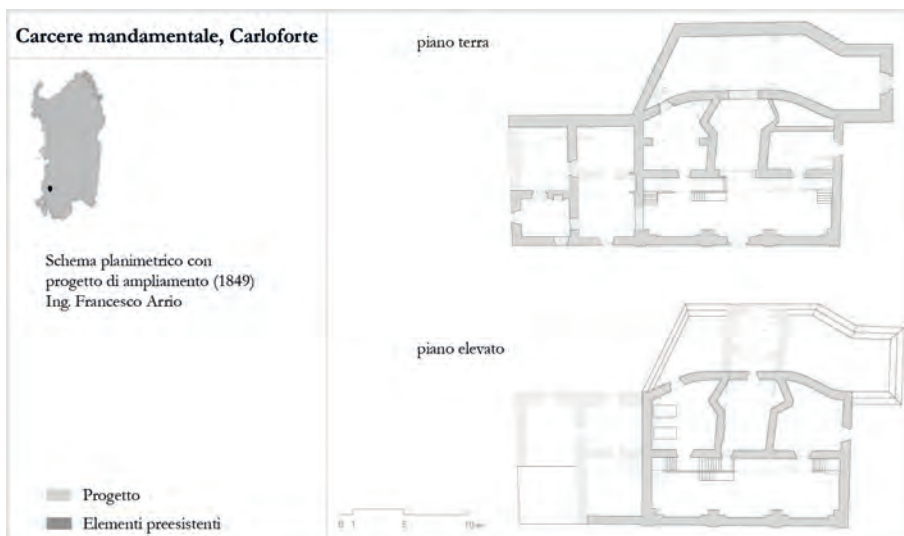


Fig. 14 - Carcere mandamentale, Carloforte (elaborazioni grafiche dell'autrice sulla base della tavola d'archivio).

Dopo l'Unità d'Italia e la promulgazione della legge penitenziaria del 1864, che stabiliva il sistema di segregazione perpetua basato sull'isolamento cellulare, l'adeguamento delle carceri preesistenti richiese diversi decenni, iniziando dalle strutture carcerarie centrali⁷². Nel 1872, la Direzione Generale delle Carceri segnalò le frequenti evasioni dalle Carceri Mandamentali, evidenziando l'inadeguatezza di molti edifici, spesso di origine medievale⁷³. In risposta, venne richiesto ai Prefetti delle Provincie di inviare relazioni al Ministero riguardanti lo stato materiale delle singole carceri mandamentali. Le relazioni dovevano includere i lavori necessari per adeguare le strutture alle normative vigenti, accompagnate da piante che indicassero la posizione, l'orientamento e le strutture pertinenti.

Il 29 dicembre 1873, dopo l'esame delle relazioni pervenute dalle carceri mandamentali della provincia di Cagliari, il Ministero inviò un documento contenente osservazioni sulle strutture. Il rapporto esaminava 54 edifici, sottolineando frequentemente la mancanza di piante allegate o rilevando l'assenza di dotazioni minime, come la camera del Giudice Istruttore, i magazzini, il parlatorio o l'infermeria.

Il 15 marzo 1874 il Ministero, valutate le condizioni delle carceri

⁷² Ivi, p. 105.

⁷³ A.S.Ca ,Prefettura, Il Versamento, busta 380, s.n.c., 24 gennaio 1872.

mandamentali e con l'obiettivo di uniformare le strutture nel modo più economico possibile, inviò alla Prefettura di Cagliari un documento contenente modelli standard per carceri mandamentali basati sul sistema cellulare⁷⁴. La comunicazione avrebbe dovuto includere le planimetrie delle tipologie, oggi non più reperibili, descrittive quattro configurazioni per carceri mandamentali con capacità rispettive di 10, 17, 26 e 30 detenuti. In allegato furono inviate 12 tavole illustrative delle tipologie, accompagnate da 3 ulteriori tavole contenenti modelli per l'avancorpo, porte, finestre e un esempio di parlatorio. Le ricerche non hanno, al momento, fornito ulteriori dettagli riguardo alle specifiche minime richieste per gli spazi delle carceri mandamentali.

Dopo l'Unità d'Italia l'adattamento delle strutture carcerarie alle normative proseguì con maggiore velocità e precisione: l'attenzione al trattamento dei detenuti aumentò notevolmente rispetto agli interventi di ampliamento preunitari che avevano spesso comportato l'aggiunta di cameroni per aumentare la capienza delle strutture ma privi di una pianificazione attenta. La stagione dei miglioramenti si concluse con le riforme carcerarie di fine Ottocento, che portarono alla nascita di strutture come Buon Cammino, Castiadas e San Bartolomeo, esemplificando un nuovo approccio penitenziario improntato alla rieducazione e alla riforma.

Bibliografia

- A. Anedda, et al, *Il carcere baronale di Seui*, Sassari 1996
- V. Bagnolo, *L'architettura del carcere: i disegni ottocenteschi di Enrico Marchesi per "La Rotonda" di Nuoro*, in *Territori e frontiere della Rappresentazione*, Roma 2017, pp. 669–674
- V. Bagnolo, A. Pirinu, M. Schirru, *Geometrical design algorithms in the prisons of the Nineteen Century: the case of the Rotonda in Tempio Pausania*, «Nexus 2018: Relationships Between Architecture and Mathematics», vol. 20, 1-7 (2018), pp. 159–64
- V. Bagnolo, *Il disegno dei modelli carcerari nel XIX secolo. Applicazioni nel contesto regionale della Sardegna*, in «ArcHistoR» 2023, pp. 154–77
- C. Beccaria, F. Venturi, *Dei delitti e delle pene: con una raccolta di lettere e documenti relativi alla nascita dell'opera e alla sua fortuna nell'Europa del Settecento*, Torino 2018

⁷⁴ Ivi, 15 marzo 1874.

- M. Beltrani-Scalia, *La riforma penitenziaria in Italia: studi e proposte*, Roma 1879
- E.A. Bianchi, *Analisi storico-architettonica di un complesso feudale della Sardegna: la residenza "baronale" di Senis (OR) tra il XVI ed il XIX secolo* (Tesi di laurea triennale), Università degli Studi di Cagliari, relatore Prof. Marcello Schirru, anno accademico 2019/2020
- A. Borzacchiello, *La grande Riforma, breve storia dell'irrisolta questione carceraria*, in «*Rassegna penitenziaria e criminologica*», 2-3 (2005), pp. 83-147
- M. Cabras, *Le opere del De Vincenti e dei primi ingegneri militari piemontesi in Sardegna nel periodo 1720-1745*, in «*Atti del 13 Congresso di storia dell'architettura del centro di studi per la storia dell'architettura*», Roma 1966, pp. 292-309
- M. Cabras, *Varin de la Marche, Ingegnere sabaudo in Sardegna*, Torino 1964
- G. Canella, *Il carcere ei compiti dell'architettura*, in «*Rassegna di studi penitenziari*», VI (1969), IV-V
- G. Canella, *Carcere e architettura*, in E. Fassone (cur.), *Il Ponte*, vol. 51, fasc. 7-9, Milano 1995, pp. 51-88
- R. Canosa, I. Colonnello, *Storia del carcere in Italia: dalla fine del Cinquecento all'unita*, Roma 1984
- T. Carrafiello, *Trattati e teorie dell'architettura nel Rinascimento Da Alberti a Palladio*, in *Il tardo Cinquecento*, allegato al quotidiano «*La Repubblica*», vol. *Storia dell'arte X* (2006), pp. 52-71
- P.V. Casana, C. Bonzo, *Tra pubblico e privato: Istituzioni, legislazione e prassi nel Regno di Sardegna nel XIX secolo*, Torino 2016
- A. Cavallari Murat, *Saverio Belgrano di Famolasco, ingegnere sabaudo quale architetto in Sardegna*, in «*Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino*», II (1961), pp. 29-49
- G. Cavallo, *Le fortificazioni di Cagliari, Le architetture fortificate della Sardegna centro-meridionale, conservazione e valorizzazione*, Atti della Giornata di Studio, Cagliari 16 ottobre 1999, Cagliari 2001
- G.B. Cocco, *Destini incrociati per le fabbriche detentive storiche dismesse*, in «*ArcHistoR*», XI, fasc. 18,2(023), pp. 412-37
- G.B. Cocco, C. Giannattasio, *La solitudine delle architetture dismesse. Proiezioni immaginative per il patrimonio carcerario storico in Sardegna*, in «*Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso*, Arcadia Ricerche» 2019, pp. 591-603
- G.B. Cocco, M. Diaz, *Prigioni del corpo e dell'anima. Le architetture carcerarie storiche in Sardegna e il caso di San Sebastiano a Sassari*, in

- «Military Landscapes, scenari per il futuro del patrimonio militare. Un confronto internazionale in occasione del 150° anniversario della dismissione delle piazzeforti militari in Italia, Atti del convegno», Skira 2017
- G.B. Cocco, C. Giannattasio, *Architetture liberate. Il carcere storico di San Sebastiano a Sassari. Architettura e video*, in «Paesaggi in trasformazione», 2023
- G.B. Cocco, *L'eccezionalità nella poetica dell'ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*, in «PALLADIO», XXIX, fasc. 58 (2019), pp. 71–98
- M. Corradini, F. Frau, *La realtà carceraria nel regno Sardo nella prima metà dell'Ottocento: le carceri di Sassari*, in «Sacer. Bollettino della Associazione Storica Sassarese», IV (1997), pp. 183–95
- A. Dani, M.R. Di Simone (cur.), *Profilo di storia del diritto penale dal Medioevo alla Restaurazione*, Torino 2012
- F. De Cesare, *Trattato elementare di architettura civile*, in «Stamperia della vedova di Reale e figli: Napoli, Italy», I (1827)
- Q. De Quincy, *Dizionario storico di architettura*, Venezia 1842
- D.A. De'Rossi, *L'universo della detenzione: storia, architettura e norme dei modelli penitenziari*, Mursia 2011
- L.P. Di San Martino, *Istituzioni di architettura civile*, Torino 1836
- R. Dubbini, *Architettura delle prigioni: i luoghi e il tempo della punizione:(1700-1880)*, Milano 1986
- E. Ferri, *Pretore (ordinamento giudiziario)*, voce in *Enciclopedia del Diritto*, XXXV, Milano 1986
- F. Fois, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo 1992
- M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino 1976
- U. Franzoi, *Le prigioni di Palazzo ducale a Venezia*, Milano 1997
- D. Garland, *Pena e società moderna*, Milano 1999
- M. Gazzini, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del medioevo*, Firenze 2017
- C. Giannattasio, *Le carceri nella ricerca accademica*, in «ArcHistoR», XI, fasc. 18 (2023), pp. 8–33
- S.M. Grillo, V. Pintus, *Architetture carcerarie storiche tra archivi ritrovati e paesaggi scomparsi in Sardegna*, in «ArcHistoR», XI, fasc. 18 (2023), pp. 124–53
- J. Howard, *The state of the prisons in England and Wales: with preliminary observations, and an account of some foreign prisons and hospitals*, Londra 1792

- J.N. Heinrich, *Leçons sur les prisons: présentées en forme de cours au public de Berlin, en l'année 1827*, Bruxelles 1831
- A. Ingegno, M. Carta, A. Casula, *Il centro storico di Orosei: storia, urbanistica, architettura e opere d'arte*, Orosei 2001
- E. Kaufmann, et al., *Tre architetti rivoluzionari: Boullée, Ledoux, Lequeu*, Milano 1976
- T. Kirova, *Cagliari quartieri storici, Castello*, Cagliari 1985
- A. Leoni, *Sa storia nosta: Samatzai; storia di un'antica comunità*, Ortacesus 2003
- F. Loddo Canepa, *Il feudalesimo e le condizioni generali della Sardegna: dati statistici sull'abolizione dei feudi sardi*, in G. Ledda (cur.), Cagliari 1923
- F. Loddo Canepa, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, Sassari 1975
- V. Mandracci, *Il carcere per la società del Sette-Ottocento*, Torino 1974
- G. Masi, *Teoria e pratica di architettura civile: per istruzione della gioventù specialmente romana*, Roma 1788
- G. Masia, *La Baronia di Senis*, Oristano 1992
- S. Medde, *Giuseppe Viana e l'architettura del XVIII secolo in Sardegna*, in «Bollettino bibliografico sardo», XVIII-XIX, Cagliari 1994
- G. Murat, *Viana, architetto sabaudo in Sardegna*, in «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», XIV (1960)
- F. Musanti, *Attorno al carcere. Lo spazio pubblico tra storia e progetto*, in «ArcHistoR», XI, fasc. 18 (2023), pp. 276–93
- F. Musanti, C. Pintor, *A regola d'arte. Istruzioni e modelli per l'architettura carceraria tra Settecento e Ottocento*, in «ArcHistoR», XI, fasc. 18 (2023), pp. 36–59
- S. Naitza, *Architettura dal tardo'600 al classicismo purista*, Nuoro 1992
- G. Neppi Modona, *Carcere e società civile*, in *Storia D'Italia*, Torino 1973
- G. Neppi Modona, *Vecchio e nuovo nella riforma dell'ordinamento penitenziario*, in M. Cappelletto, A. Lombroso (curr.), *Carcere e società*, Venezia 1976
- R. Nevell, *Castles as prisons*, in «Castle Studies Group Journal», XXVIII, 2014
- A. Palladio, *I quattro Libri dell'Architettura*, Milano 1980
- A. Parente, *Architettura ed archeologia carceraria. Santo Stefano da Ventotene ed il "Panopticon"*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», I, fasc. 3 (1998), pp. 43–137
- B. Peressut, *Il fascino perturbante dell'architettura carceraria*, in «Patrimoni inattesi: Riusare per valorizzare. Ex carceri, pratiche e progetti per un patrimonio difficile», XXII (2018), pp. 35–65

- D. Pescarmona, *Nuovi contributi alla conoscenza dell'attività degli ingegneri militari piemontesi in Sardegna nel secolo XVIII*, in «Bollettino d'arte», 1984
- I.C. Petitti Di Roreto, *Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla*, Torino 1840
- R. Pinna, *Atlante dei feudi in Sardegna: il periodo spagnolo: 1479-1700*, Cagliari 1999
- V. Pintus, *Dismissioni e nuovi usi. Le ex-carceri storiche nel XXI secolo*, in «ArcHistoR», XI (2023), pp. 240–75
- V. Pintus, *Prove di reclusione. La sperimentazione detentiva in Sardegna nell'Ottocento*, in «ArcHistoR», XI (2023), pp. 60–101.
- R. Piras, *Ingegneri Militari Piemontesi in Sardegna. Daristo Giovanni Francesco*, «Professione Ingegnere, Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Oristano», fasc. 33.
- A. Saiu Deidda, *Sull'attività ingegneristica di Giuseppe Viana architetto sabaudo in Sardegna*, in «Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», 17–19 (1982)
- F. Segni Pulvirenti, A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro 1994
- M. Rassu, *Baluardi di pietra, Storia delle fortificazioni di Cagliari*, Ortacesus 2003
- A.T. Rubin, *The Deviant Prison: Philadelphia's Eastern State Penitentiary and the Origins of America's Modern Penal System, 1829–1913*, Cambridge 2021
- L. Scarcella, D. di Croce, *Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia. Evoluzione storica, caratteristiche attuali – prospettive*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», 1/3 (2001), pp. 341–80
- M. Schirru, *Gli ingegneri militari piemontesi nella Sardegna del'700*, in «Storia della Cagliari multiculturale tra Mediterraneo ed Europa», 2008, pp. 57–86
- M. Schirru, *Le residenze signorili nella Sardegna moderna (XVI-XVIII secolo)*, Cagliari 2017
- M. Schirru, R. Pinna, *I palazzi feudali nella Sardegna d'Età moderna: architettura ed insediamento urbano*, in «Rime – rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», XIII, fasc. 3 (2023), pp. 413–34
- B.A. Vittone, *Istruzioni elementari per indirizzo de' Giovani allo studio dell'Architettura civile divise in libri tre*, Lugano 1760
- F. Volpicella, *Delle prigioni e del loro migliori ordinamento*, Napoli 1838
- F. Zanotto, *I Pozzi ed i Piombi antiche prigioni di Stato della Repubblica di Venezia*, Venezia 1876